

Valorizzazione di tutto ciò che di buono sia già disponibile sul territorio

Cosa ne direste se gli Emirati Arabi Uniti decidessero di impostare la loro economia sulla coltivazione del riso? E se la Libia puntasse tutto sulla esportazione di legno di betulle? E se il principato di Monaco aspirasse a conquistare una posizione di rilievo come Paese produttore di petrolio?

Direste che i governanti di quegli Stati sono impazziti, e li deridereste senza pietà.

Ebbene, in Italia qualcuno che "poteva" ha operato una scelta di quel tipo, decidendo che il Bel Paese divenisse una potenza industriale a livello mondiale e puntasse tutto sul proprio successo nel ricoprire tale ruolo.

E se una certa indulgenza può essere riservata ai "padri" della Repubblica (che pure sono giunti persino a citare "i grandi complessi produttivi" nella Costituzione) per il fatto di provenire dall'autarchia di Mussolini e di trovarsi con un Paese rovinato dalla guerra, non si può non rimarcare la perseveranza mantenuta dai politici nostrani dagli anni '60 in avanti nel confermare e nell'esaltare quella scelta sbagliata. E questo nonostante che l'avviarsi dell'integrazione economica europea prima e mondiale poi rendesse possibile se non necessaria una distinzione dei ruoli tra le economie dei diversi Paesi.

A causa della gestione totalizzante che ne è stata fatta, la scelta di perseguire una politica da potenza industriale è stata la scelta demenziale che ci siamo trascinati dietro, confermandola, per dei decenni, col risultato di trovarci a ricoprire un ruolo non nostro e ad entrare in concorrenza sul loro terreno con Paesi aventi un'autentica vocazione industriale.

Ma come,

- deteniamo la metà dei tesori artistici ed architettonici del mondo,
- disponiamo di bellezze naturali invidiabili ed invidiate,
- siamo piazzati in mezzo ad un mare caldo e godiamo di un clima che è splendido almeno per nove mesi all'anno,
- abbiamo (o forse avevamo) tradizioni artigiane di assoluto prestigio mondiale,
- abbiamo la possibilità di sfruttare commercialmente quella nostra stessa posizione protesa verso Suez e comoda a Gibilterra,

e siamo andati a puntare tutto sulla nostra capacità di far concorrenza alle potenze industriali che tali erano fin dalla notte dei tempi per disponibilità di materie prime e che tali dovevano essere perché non disponevano di altre alternative per il loro sviluppo!

Matti, siamo stati matti!

Ora, per non andare per le lunghe lanciando ulteriori motivate e pesantissime invettive contro la nostra cara CASTA, cerchiamo di vedere in quale direzione si possa orientare utilmente la nostra economia, per avere uno sviluppo compatibile con le caratteristiche del nostro territorio.

A mio avviso, si dovrebbe agire:

- puntando decisamente ad un funzionale sfruttamento delle infrastrutture, concedendo un sostegno pubblico oculato e razionale all'industria nata dalla necessità di industrializzare i processi produttivi del nostro artigianato e di ridurre i costi di produzione dei nostri prodotti tipici, favorendone così la penetrazione sui mercati mondiali. È proprio l'industria piccola o media a forte caratterizzazione locale, quella che dovrebbe essere curata ed incentivata;
- incentivando il trasferimento lontano dai centri urbani o metropolitani di attività di servizio imperniate sull'uso di strumenti informatici;
- sviluppando le iniziative cui accenno al punto relativo alla razionale infrastrutturazione del territorio ed utilizzando anche la leva fiscale, deve essere attuata una politica organicamente tesa a mantenere una buona distribuzione della popolazione sul territorio, per la difesa 'fisica' del suolo ed anche al fine di esercitare una adeguata azione di 'controllo di ordine pubblico' del territorio stesso;
- valorizzando adeguatamente i nostri "tesori" (arte, patrimonio architettonico ed archeologico, risorse naturali e paesaggistiche, clima, ambiente, ...), puntando a divenire la Florida dell'Europa, creando anche un'efficiente rete di servizi ed un ambito sociale serenamente vivibile, per invogliare gli europei del Nord a trascorrere da noi una parte cospicua del loro tempo, *(se non a trasferirsi qui -armi, bagagli e risparmi- nell'ultima fase della loro vita attiva)*;
- ponendo un freno rigoroso e razionale al consumo sfrenato del suolo;
- incentivando, parallelamente, l'attuazione di una politica del territorio che porti, ove possibile, ad un suo sfruttamento per la produzione di specialità agro-alimentari (spingendo anche produzioni di nicchia) e favorisca, nelle aree rimanenti un corretto sviluppo delle coltivazioni "no food" -avendo cura di studiare a fondo l'effetto di una tale attività sulla disponibilità di cibo, ed avendo il coraggio di rinunciare a comportamenti anche 'utili' nell'immediato, se valutati come contrastanti con l'interesse dei più deboli-).

Presidio del territorio e difesa del suolo (bene primario)

Oltre a sostenere l'attività agricola che può svolgersi in tali aree anche quando non ci sia la possibilità di vederle realizzare produzioni quantitativamente rilevanti (*allo scopo di utilizzare la sua peculiare attività di difesa e regolamentazione dei fenomeni di trasformazione del suolo*), per conferire appetibilità economica e sociale al reinsediamento di popolazione nelle aree che hanno subito un pronunciato spopolamento, penso sia utile studiare la possibilità di giungere a considerare tali aree "Zone franche" dal fisco, anche per promuovere in loco la sussistenza del necessario piccolo commercio. La leva fiscale, in questo

Filiera corta (o 'prodotti a chilometri zero') - Autoproduzione

Nel favorire la vita delle economie locali, si sta segnalando (*ed è da sostenere anche politicamente e culturalmente*) un nuovo approccio alla gestione dei flussi dei beni dalla produzione al consumo: è l'approccio dei Gruppi d'Acquisto (GA) e dei Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS).

Entrambi i due tipi di gruppo promuovono il risparmio delle famiglie aderenti, ma, in più, i GAS sono orientati ad operare stabilendo contatti preventivi (*prima dell'inizio della produzione*) con il produttore, al fine di definire in anticipo le caratteristiche di qualità del prodotto acquistato. Per questa loro peculiarità, i GAS rappresentano una bella evoluzione del commercio, anche per la promozione della qualità di quanto consumato che viene operata.

È certo che la grande distribuzione non sarà portata a scomparire, in quanto resterà ferma la sua funzione di provvedere all'approvvigionamento dei prodotti che inevitabilmente debbano provenire da

caso, dovrebbe consentire agli esercenti al dettaglio di non 'sforare' troppo nei confronti della grande distribuzione, e quel piccolo surplus di prezzo, che comunque probabilmente ci sarà, dovrà essere considerato come una 'retribuzione' versata per facilitare la sopravvivenza dei piccoli centri abitati e tenere attiva la loro funzione di controllo del territorio.

Il ripudio della politica economica seguita finora deve orientare la nostra economia verso le sue vere vocazioni, anche, se fosse necessario, a costo di abbandonare l'Unione Europea, qualora essa colasse nel nostro procedere su questa strada.

lontano, ma, intanto, si aiuteranno le aziende locali a migliorare il loro livello di attività e si ridurrà fin dove possibile **il costo anche ambientale del trasporto di una buona fetta dei beni commerciati**, favorendo il consumo di quelli prodotti sul posto: quelli a 'chilometri zero'.

PS.: (scritto dopo aver assistito ad un discorso di Maurizio Pallante) ovviamente, anche la autoproduzione di beni dovrebbe essere promossa e sostenuta. Il recupero della capacità 'manuale' di produzione/riparazione di beni va sicuramente nella direzione del miglioramento delle condizioni di vita, sia per la riduzione dei costi energetici intrinsecamente connessi all'acquisto di merci/servizi 'esterni', sia per il non trascurabile effetto di miglioramento dell'autostima di chi dimostri anche solo a se stesso di riuscire a cavarsela da solo.

Infine: **quale filiera è più corta di quella che fa coincidere produttore e consumatore?**